

TEATRO. A Milano il testo di Orton

Nell'acquario con Mr. Sloane

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Scandaloso, omosessuale, grottesco, geniale Joe Orton. Dopo un periodo di notorietà sui nostri palcoscenici seguito alla pubblicazione della sue maggiori «farse quotidiane», il suo nome e il suo teatro sono stati quasi dimenticati. Oggi il merito di riportare quello che da molti è considerato il suo capolavoro spetta a un affiatato gruppo di attrici e a un regista-attore che fra poco vedremo recitare in *La sera di Pinter* con la regia di Cecchi. Le attrici sono le brave Elena Callegari, Laura Ferrari, Camilla Frontini, Tatiana Winteler; il regista è Lorenzo Loris e il teatro che ha prodotto *Intrattendo Sloane* (ma il titolo completo suona *Intrattendo mister Sloane*), è l'Out Off di Milano, una piccola ribalta decentrata che con questo spettacolo festeggia degnamente vent'anni di vita.

A catturare lo spettatore di *Intrattendo Sloane* è il fatto che Lorenzo Loris, non facendosi intimidire dalle ingiunzioni di Orton (scompare a soli trentaquattro anni, nel 1967, per mano del suo amante, con il cranio fraccassato a colpi di martello), che richiedeva ai registi e agli attori un assoluto realismo, ha invece focalizzato la sua attenzione su una recitazione nevrotica e dilatata, su una gestualità caricata, quasi grottesca. Lo aiuta anche la scelta di fare interpretare sia i personaggi femminili

che maschili da attrici, una scelta di misoginia all'incontrario, in omaggio al gioco della trasgressione che a Orton era molto caro. Ne nasce un lavoro molto intenso sulla dilatazione stupefatta delle battute, sul gioco del doppio quando non del triplo di un teatro che ricorda Genet. Le attrici lo assecondano in questa sua ricerca della dilatazione con uno studio puntiglioso sui comportamenti di questi personaggi al limite, di questa scriteriata famiglia all'interno della quale il ventenne Sloane si troverà catapultato, divenendone la vittima espiatrice.

La follia che dilaga per questo atto unico non rinnega la stralunata comicità del testo, anzi la amplifica nel raggelato acquario in cui nuotano personaggi come Sloane, pronto a farsi ricattare da tutti, dopo essere stato riconosciuto come autore di un delitto avvenuto qualche tempo fa; la non più giovane Kath che lo circonda e che resterà incinta; il vecchio padre pieno di tic che finirà morto dopo averlo riconosciuto come l'omicida del suo antico padrone; il fratello di Kath, Eddy, che alla fine trova un compromesso con la sorella dividendosi con lei, salomonicamente, i favori del ragazzo sei mesi a testa... Uno spettacolo intelligente e inquietante, da vedere e che si spera abbia lunga vita.

Con Chahine il cinema arabo in mostra per l'Italia

Ha preso il via da Palermo (fino al 9 febbraio al cinema Rouge et Noir) la quarta edizione de «Il cinema dei paesi arabi», iniziativa diretta da Andrea Morini e organizzata dalla Cineteca del comune di Bologna e dalla provincia regionale di Palermo. In seguito la rassegna (già passata a Roma all'Accademia egiziana) circolerà tra febbraio e marzo a Bologna, Torino, Venezia e Napoli. Sono circa quaranta le pellicole in visione, quasi tutte inedite per l'Italia e presentate in versione originale con i sottotitoli. Oltre ad una panoramica sulla migliore produzione araba degli ultimi due anni, il programma prevede un'interessante retrospettiva storica della poco conosciuta cinematografia siriana e una personale dedicata al grande regista egiziano Youssef Chahine. Tra i titoli proposti nella sezione informativa citiamo soltanto «Il racconto dei tre diamanti», girato nei territori occupati dal palestinese Michel Khleifi (esule in Belgio) e «I silenzi del palazzo» della tunisina Mourida Tlatli: due film di grande impatto emotivo e di sapiente struttura narrativa. Consistente la selezione di opere di Chahine che offre un esauriente spaccato di un'attività che ha attraversato, in oltre 40 anni, i generi più disparati: dall'avventura di «Cielo d'inferno» al neorealismo di «Stazione centrale», sino all'epopea biblica dell'«ipercensurato «L'emigrante», passando per opere fondamentali come «La terra», la celebre «trilogia alessandrina» e il bellissimo ritratto del Cairo del 1991. Chahine parteciperà sabato 8 ad una tavola rotonda con il regista siriano Mohamed Malas, Andrea Morini e il critico Alessandro Rais, che si svolgerà a Palazzo Comitini. Mentre lunedì 3 lo storico Samir Farid farà il punto sulle non facili prospettive del cinema nel mondo arabo.



[Sergio Di Giorgia]



La danzatrice di Butoh Carlotta Ikeda. Sotto, il regista egiziano Youssef Chahine

DANZA. Parla Carlotta Ikeda, la prima donna protagonista di quest'arte

«Il Butoh? Non ha sesso»

Movimenti rarefatti nello spazio e nel tempo, una concentrazione altissima, scenografie perfette, parabola esistenziale: tutto questo è uno spettacolo di danza Butoh. Un'arte squisitamente giapponese, ma a cui è possibile avvicinarsi. «Il Butoh non ha nazionalità, non ha sesso» dice Carlotta Ikeda, intervistata dall'*Unità* in occasione del suo spettacolo. E c'è da crederle, visto che è stata la prima donna a diventare protagonista di un'arte fondata da uomini.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA BATTISTI

S. ELPIDIO (An). Scarmigliata, i movimenti rarefatti, Carlotta Ikeda si staglia nella penombra del palcoscenico come un'apparizione spettrale, un'icona calligrafica. Sospesa nello spazio in *Waiting*, lo spettacolo che ha presentato in data unica a Sant'Elpidio a Mare, di fronte a un pubblico rispettoso ma, per la verità, un po' impaziente di «aspettare» la soluzione dell'assolo. Il fatto è che uno spettacolo di Butoh è solo apparentemente fatto di immagini, è piuttosto un discorso di dinamiche interne, di concentrazione tesa a dilatare il corpo, sfidando l'accelerazione del tempo esterno e ritrovando quello interiore. Per orientarsi nel tracciato simbolico di una parabola Butoh è bene perciò acquisire un pizzico di pratica zen, oppure, più semplicemente, fare quattro chiacchiere con Carlotta Ikeda, sacerdotessa del Butoh dall'indefinita età, la prima donna a diventare protagonista di un'arte fondata e propa-

gata da uomini (Kazuo Ohno, Hijikata) intorno agli anni '60. «Waiting», attesa. Ma aspettare che cosa? Non so cosa aspetto di preciso. Tutto, forse la morte. *Waiting* è uno stato d'animo, è la mia vita in questo momento. E tutti miei spettacoli sono una preparazione. Per questo non sono mai definitivi... Kazuo Ohno, il «padre» del Butoh, ha detto una volta che le donne non possono danzare Butoh perché non sono in grado di interpretarlo come può fare un uomo. La sua intensità di danzatrice e le sue coreografie lo smentiscono palesemente... Ah sì, l'ho sentita anch'io da qualche parte quell'affermazione. Del resto, anche la tradizione del teatro No e del Kabuki non prevede attrici, ma io non mi sono mai posta il problema di quale sesso uno debba avere per danzare. Bisogna andare al di là delle cose. Ha mai incontrato delle difficoltà?

No. Ho anche collaborato a lungo con Ko Moroboshi, un altro grande maestro del Butoh. E poi ho fondato la mia compagnia di sole donne, «Ariadone». Perché, se è vero che danzare non è questione di sesso, è anche vero che ci sono delle differenze fra come lo fanno gli uomini e come lo fanno le donne.

«Ovvero? Per gli uomini la danza è una sorta di ideale, per noi donne è una seconda natura, un prolungamento delle nostre emozioni.

C'è una differenza, però, anche nello sviluppo generale della danza Butoh: nata come movimento rivoluzionario contro i dogmatismi del No e del Kabuki e contro l'invasione della cultura occidentale, il Butoh si è ramificato in direzioni e diverse secondo le inclinazioni e le estetiche personali dei suoi interpreti. Non c'è pericolo che l'attenzione si sposti più sulle forme che sui contenuti?

È difficile esprimere la differenza che per me esiste fra estetica esteriore e interiore. A me non interessa fare qualcosa di bello, voglio portare alla luce delle emozioni che ho dentro. Traversarle all'esterno e farle arrivare allo spettatore. E per questo occorre molta energia e molta concentrazione. Prima di uno spettacolo, devo raccogliermi diverse ore in meditazione per prepararmi.

Lei ha iniziato a studiare con un'allieva di Mary Wigman, proseguendo poi con vari maestri giapponesi. Memorie «espressioniste»

ed esperienza Butoh. Ma quali sono le sue fonti d'ispirazione attuale?

La mia infanzia, soprattutto. Cerco in me stessa le sensazioni di allora, fanno parte del mio «nutrimento» artistico. E poi cerco di ricreare nella danza quelle vibrazioni del sentimento.

Sia lei che Masaki Iwana (un altro interprete di Butoh, spesso ospite in Italia con stage e spettacoli, n.d.r.) discendete più o meno direttamente dalla corrente di Tatsumi Hijikata, che definiva il Butoh «danza delle tenebre». Masaki Iwana, invece, parla adesso di Butoh bianco, come cammino verso la consapevolezza. E lei stessa ha detto di tendere verso la luce, «aller vers la lumière». Cosa significa esattamente?

È arrivare all'assenza del sé. Una specie di nirvana, di assenza delle passioni, sublimato fino al grado zero.

In Italia crescono gli «adepti» del Butoh: a Roma si svolgono ogni anno stage e ultimamente è nata anche una rassegna internazionale. Insomma, un'attrazione simile a quella per il flamenco. Ma è possibile imparare un'arte così profondamente legata alla cultura giapponese?

Oh sì, certo. Il Butoh non ha nazionalità, non ha sesso. È ricerca allo stato puro, un modo di esprimersi. Tutto il mondo può portare la sua cultura all'interno di quest'arte. Cercare le proprie radici: questo è il Butoh.

OGGI A RADIORAI

Speciale '77 a «Notturmo italiano»

ALBA SOLARO

ROMA. È il programma radiofonico più lungo, trasmesso in diretta, della Rai: cinque ore e mezzo di musica e altro, ogni notte, sulle onde medie italiane, e via satellite in tutto il mondo. Si chiama *Notturmo italiano* ed è un programma storico di Rai International, concepito soprattutto per la diffusione presso il vasto pubblico degli italiani all'estero. Per anni e anni la sua formula è stata essenzialmente quella di trasmettere, dalle 24.40 alle 6 del mattino, musica leggera, sinfonica (dalle 3.30 alle 4), lirica (dalle 4.12 alle 5) e jazz, presentata da una squadra di conduttori che si danno il cambio nel corso della settimana. Ma ora, con la riorganizzazione dell'intero sistema radiotelevisivo di Rai International sotto la direzione di Renzo Arbore (e con il potenziamento delle trasmissioni, che grazie al satellite Hot Bird II potranno coprire anche l'Asia, l'Australia e l'Africa), anche il *Notturmo italiano* cambia in parte la sua veste. O meglio l'ha già cambiata. Ora, accanto alla musica, sono nate rubriche culturali, vengono proposti collegamenti telefonici con gli italiani nel mondo, ci sono ospiti in studio: Stefano Benni, Gianni Borgna, Nando Martellini, Anna Proclemer, Antonella Ruggero, Marisa Laurito e Alessandro Bergonzoni sono alcuni dei personaggi, della cultura e dello spettacolo, che sono passati negli studi del *Notturmo* in queste settimane.

La puntata in onda questa notte sarà particolarmente ricca di ospiti e sarà tutta incentrata su un unico tema: il 1977. Un ventennale importante, quello del Movimento studentesco del '77, un'occasione per tornare a riflettere sulla sua eredità politica e culturale, troppo spesso rimossa. In studio a parlare di quegli anni ci saranno Enzo D'Arcangelo, Silvio Di Francia, Pierluigi Sullo e Felice Liperi. Al telefono saranno collegati Wilma Labate, la regista de *La mia generazione*, film dedicato proprio agli «anni di piombo», e Roberto Freak Antoni, mitico leader degli Skiantos nati a Bologna proprio intorno al '77; il loro stile «demenziale», le loro ironiche sperimentazioni sul linguaggio a ritmo rock, segnarono quella stagione insieme all'esplosione delle radio libere e delle produzioni indipendenti.

Conduttore di questa puntata, come di tutte le puntate domenicali del *Notturmo*, è Piero Galletti; le altre « voci » della squadra attuale, che si alternano al microfono nei giorni successivi sono Carlo Posto, Giuseppe Vota e Dino Sarti. E inoltre, ogni ora, nel corso della trasmissione, vanno in onda cinque notiziari, in italiano, inglese, francese e tedesco.

in edicola

CENERENTOLA

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA
GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

l'Unità • DAMI EDITORE
Junior